



Come molti sanno, ho rischiato di morire. Da ragazzino mi hanno diagnosticato una sarcoidosi polmonare, una malattia che porta al rinsecchimento dei polmoni. Grazie al dottor Quilici guarisco e mio padre, mi carica sulla sua 128 e mi porta a Castellania, sulla tomba di Coppi, come a dire: «Guarda da lassù il mio ragazzo. Ha le doti per diventare campione, ma lo diventerà se tu ci butti un occhio»».

Della vittoria alla Sanremo, quale è l'immagine che ti resta?

«Non è propriamente un'immagi-

ne, ma una sensazione. Una sensazione profonda di forza e di convinzione. Io ho corso diciassette volte la Sanremo, e sono sempre partito da Milano per vincere, ma quell'anno ero consapevole che a Sanremo avrei battuto tutti».

Di tutte le linee che hai superato, quella è stata ben più di un traguardo.

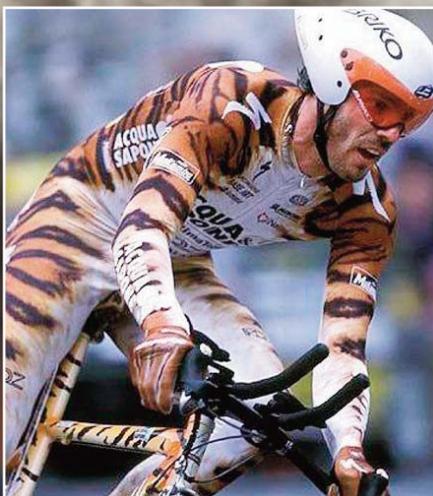
«È stata la sublimazione di un sogno. Il compimento di un cammino incominciato molti anni prima. Un sogno maturato tra la nebbia e il gelo del Turchino con mio papà Vivaldo. È stato quasi come un giuramento, un patto di sangue. Vinta la Sanremo mi sono pacificato, mi sono sentito a posto con me stesso e con gli altri. Da quel momento in poi sono davvero entrato in una nuova dimensione».

Tu sei sempre stato Cipollini, con le tue vittorie e anche le tue spaccate. Quel giorno non ti è però servito fare il guscione. Non sono servite le Cipollinate: la scena te la sei presa solo con la tua volata imperiosa.

«Io ho sempre cercato di divertirmi e divertire. Lo sport l'ho sempre inteso come uno spettacolo, anche se nel mondo del ciclismo questo concetto non era tanto gradito. In ogni caso, come ti ho detto, sono sempre stato uno che andava per la propria strada e penso anche di averne percorsa un bel po'. Sai anche che io ho frequentato e frequento ancora oggi gli ambienti della moda. Ecco, chi frequenta certi ambienti sa sempre qual è l'abito giusto da mettersi nelle occasioni che contano. Quel giorno, a Sanremo, era sufficiente sfoggiare la maglia del vincitore. Non c'era bisogno di nient'altro». ➤



Mario Cipollini in trionfo a Sanremo nel 2002. Sotto, una sua foto in costume adami-tico e con un body tigrato davvero inusuale.



Tu sei uno che la linea l'ha superata tante volte, ma non l'hai però mai oltrepassata...

«Dici bene e dici giusto, per questo penso di poter essere anche uno adatto ad insegnare e dire qualcosa, ma non tutti la pensano così. Pazienza».

Sei un paradosso: guascone e rigoroso come pochi.

«Quando c'era da fare il corridore - chiedere ai miei compagni di squadra - lo facevo come pochi altri. Maniaco dei dettagli e del particolare fino allo sfinito: Fabio Sacchi. Mario Scirea, Gian Matteo Fagnini ne sanno qualcosa. Poi però ero anche quello che si prendeva spazi e libertà: come è giusto che sia. Io sono quello che si mette l'immagine di Pamela Anderson sulla pipa del manubrio e corre con la medaglietta di padre Pio sotto la canottiera. Sono quello che va in passerella per

Laura Biagiotti, ma anche quello che al Giro, dopo una vittoria, sfila sul palco con la maglia di Ronaldo. Sono io, con i miei riti e le mie contraddizioni. Con i miei pregi e i miei difetti: non per niente sono Mario Cipollini. Uno che non è mai passato di moda né tantomeno inosservato».

Sei anche quello che in una conferenza stampa hai confessato di essere ermafrodita.

«Ah, te lo ricordi? Dissi che ho l'organo maschile in mezzo alle gambe e quello femminile in testa: cosa si fa per divertire un po' gli astanti. Però mi sono divertito un sacco anch'io e penso anche voi...».

Chi vincerà il 18 marzo la Sanremo?

«Che domande, non sono mica il mago Otelma. In ogni caso se devo proprio fare un nome ti dico Peter Sagan: ha tutto per poter sbancare in via Roma,



con la maglia iridata sulle spalle sarebbe una cosa davvero bella».

Ma il ciclismo di oggi ti piace?

«Mi vuoi far apparire nostalgico e piagnucoloso? Grazie di cuore, ma non eludo la tua domanda e ti rispondo con assoluta franchezza: no, non mi piace. Mi sembra un ciclismo povero, dove c'è davvero solo Peter Sagan che si distingue per forza e creatività. È l'unico che ha la statura da vero campione. Sul resto, lasciamo perdere. Dico solo una cosa alle squadre e ai corridori: attenzione, ragazzi, gli appassionati il ciclismo lo praticano, le emozioni se le regalano da soli. Se non tornare a recitare la parte da grandi protagonisti non vi verrà più a veder nessuno. E la Sanremo se la correranno loro. Un tempo il ciclismo era un ristorante stellato, dove potevi fermarti e mangiare anche un semplice piatto di spaghetti alla carbonara, ma quel piatto era la Sanremo: dal sapore incredibile. Oggi mangiamo sempre gli spaghetti alla carbonara, ma non ci fermiamo più in un ristorante stellato di Cannavacciolo, ma in autogrill».





Ale-Jet

«SANREMO, LA PIÙ BELLA»

L'intervista

«**C**ome è stato il mio risveglio dopo la Sanremo? Sveglia alle 11, di corsa a comprare i giornali, poi colazione a letto e lettura con Anna Chiara. Me la sono goduta da pazzi. Quella era la corsa dei miei sogni e la considero ancora oggi la vittoria più bella, più desiderata e splendente che io abbia mai ottenuto».

Alessandro Petacchi è il quarto uomo del ciclismo italiano: dopo Moser (273), Saronni (193) e Cipollini (189) con le sue 179 vittorie è il corridore italiano più vincente della storia del ciclismo: «a livello di vittorie sì, ma se le pesiamo i valori cambiano, e non certo a mio favore...», dice lo spezzino con quella sua gnagnera da eterno insoddisfatto.

«Eppure solo il giorno dopo, tra le mura domestiche, mi sono detto: "cavolo, ho davvero vinto la Sanremo!».

Avevi già vinto tanto, in ogni angolo del mondo e in mille modi, ma quella Sanremo ti ha consacrato davvero campione senza "se" e senza "ma".

«È proprio così, la Classicissima, come viene chiamata è una corsa pazzesca. Dicono sia troppo facile? Niente di tut-

to questo: basta un niente e hai perso. Per velocisti? Anche qui c'è da discutere: devi essere sì veloce, ma dopo quasi 300 chilometri di corsa, tutt'altro che semplici, non è così scontato avere le energie per fare una bella volata. Le infinite insidie della Sanremo sono una prova del fuoco. L'anno prima ho letteralmente gettato al vento forse l'occasione più bella. Arriviamo allo sprint con Zabel che sembra ormai aver vinto. Il tedesco alza le mani dal manubrio e viene passato e sconfitto da quella vecchia volpe di Oscar Freire. Io faccio la volata più corta di sempre, la ritardo il più possibile, perché non ho energie, non ho forza, sono praticamente finito e finisco appena giù dal podio, alle spalle anche di O'Grady: quarto. Ma capisco una volta di più che per vincere la Sanremo non devi solo essere veloce, ma anche leggero e resistente. Devi essere performante in salita. Devi essere talmente in forma da sprecare il minimo delle energie. In quel fantastico 2005 arrivo alla Sanremo con 11 vittorie già in carriera, di cui tre alla Tirreno-Adriatico e il secondo posto nella generale alle spalle di Freire. Insomma, sto bene, sono maturo. Ho consa- ➤

«Per me è sempre stata la gara dei sogni, me ne sono innamorato subito, ci sono andato vicino più volte e poi nel 2005 l'ho conquistata.

Favoriti? Sagan, ma attenti a Gaviria»

di Pier Augusto Stagi

foto di Roberto Bettini



Alessandro Petacchi, classe 1974, oggi è consulente tecnico della Northwave.



L'urlo di vittoria di Alessandro Petacchi sul traguardo della Milano-Sanremo 2005.



pevolezza nei miei mezzi e ho voglia di sfatare questo tabù».

Una corsa che per te è anche una dolce ossessione...

«Proprio così. La Sanremo è un traguardo che inseguo da qualche anno. Da quando l'ho disputata la prima volta, nel 1998, me ne sono innamorato. Forse perché sono ligure e la sento un po' come la classica di casa. È la corsa delle corse, bella a tal punto da toglierti il fiato. Difatti, nel finale, ti trovi a pedalare quasi in apnea».

Il primo ricordo che ti viene in mente e che ti richiama alla Classicissima...

«Ho fatto il Poggio la prima volta da junior: era una corsa nei dintorni di Sanremo, pioveva, andai in fuga tutto il giorno. Poi mi è rimasto impresso il duello tra Moreno Argentin e Sean Kelly: speravo vicesse Moreno, ci rimasi troppo male. E posso immaginare come si possa essere sentito lui...».

Sognavi di vincere Sanremo e il Mondiale lo stesso anno.

«Ogni tanto i sogni si avverano, altre volte no. Il Mondiale di Madrid era una bella occasione, purtroppo per me ho vissuto una giornata non felicissima, ma una cosa mi sento di dirla e ripeterla: quel giorno non ho tradito nessuno. Sono stato tradito io: dalle mie gambe. Punto».

Sanremo è una scommessa, un gioco d'azzardo, non solo perché c'è il Casinò: giochiamo con i pronostici. Chi vedi il 18 marzo come uomo da battere?

«Come hai detto tu è un gioco. È chiaro che un uomo di esperienza, ormai maturo e consapevole come Peter Sagan, campione del mondo in carica, se arriverà alla Sanremo in buone condizioni sarà l'uomo da battere, ma visto che stiamo giocando, io ti faccio un nome e un cognome: Fernando Gaviria. È un predestinato. Lo sprinter colombiano in forza alla

Quick Step Floors secondo me è il nuovo Peter Sagan. Certo, il paragone è parecchio ardito, ma questo ragazzo, ancora molto giovane, si muove in mezzo al gruppo in maniera pazzesca. Ha colpo d'occhio e doti di equilibrio incredibili. E poi dispone di una volata micidiale».

Parli così perché l'hai accolto in uno dei tuoi appartamenti di Lido di Camaiore?

«Ma no, cosa dici. Fernando è davvero un uomo tutto da scoprire. Poi che io sia anche un grande amico del suo compagno di squadra Fabio Sabatini, e quando mi è stato chiesto se casa mia era disponibile, ho parlato con il suo agente Giovanni Lombardi e l'ho accolto a Lido di Camaiore, questo è tutto un altro discorso. Credimi, anche l'anno scorso era il mio favorito numero uno per la Sanremo. Alla Tirreno-Adriatico era stato bravissimo e con l'arrivo in via Roma la corsa gli si adattava perfettamente. Purtroppo per lui, nel finale ha dovuto prima ricucire un buco da solo, poi al momento dello sprint ha finito per toccarsi con Van Avermaet e addio volata».

Quindi vedi Gaviria in via Roma.

«Avrà sulle spalle un anno di esperienza in più e sarà supportato da una grandissima squadra. Sarà dura fargli le scarpe».

A proposito di scarpe, sei diventato anche testimonial e tester di un noto marchio di scarpette per ciclisti...

«È vero, lavorerò per Northwave nella progettazione e sviluppo delle nuove calzature da strada. Mi sono sempre considerato un corridore attento al particolare, agli aspetti tecnici e francamente sono felice di poter collaborare con un'azienda che fa dello sviluppo tecnologico la propria cifra distintiva».

Sei l'uomo delle tappe: oltre a 22 vittorie al Giro d'Italia, 5 al Tour de



15^a BICI AL CHiodo
40^o Incontro Ex Corridori
17 GENNAIO 2016 - CAMPAGNOLA EMILIA (RE)
Daniele Petacchi premio "NELLA CARRIERA"

15^a BICI AL CHiodo
40^o Incontro Ex Corridori
17 GENNAIO 2016 - CAMPAGNOLA EMILIA (RE)
Gianbattista Baronchelli premio "GRANDI EX"

17 GENNAIO
Alessandro

Alessandro Petacchi firma il poster dedicato alla sua straordinaria vittoria nell'Milano-Sanremo.



France e 20 alla Vuelta a España, sei stato il velocista più forte e vincente al mondo per diverse stagioni nel primo decennio degli anni 2000. Oggi per te inizia una nuova tappa, pardon, una nuova fase.

«È iniziato tutto per caso, un paio di mesi fa, quando sono stato chiamato dal Ct Davide Cassani ad un ritiro azzurro in vista dei mondiali in Qatar. Mi trovavo all'Hotel Canova a Cavaso del Tomba e la famiglia Piva è arrivata con un nuovo paio di Extreme RR per Fabio Sabatini. Sono stato incuriosito dal look della scarpa e dalle soluzioni innovative applicate, e così ho chiesto a Fabio di poterle calzare; la sensazione è stata davvero incredibile. Nella stessa occasione ho conosciuto la famiglia Piva, ed è emersa la possibilità che potessi contribuire allo sviluppo di questo concetto e della gamma strada Northwave».

Insomma, ora ti tocca tornare a correre...
«Per essere un buon tester non è necessario che corra una Sanremo».

Ci sarai il 18 marzo?
«Credo proprio di sì. È una corsa che mi piace troppo e ha un'elettricità tutta particolare. Si respira davvero la storia del ciclismo. E pensare che, in quella magnifica storia, c'è anche la

mia firma la cosa mi riempie di orgoglio».

Ma cosa fa oggi Alessandro Petacchi?
«Credimi, ho solo l'imbarazzo della scelta. Faccio il papà, e la cosa non mi dispiace neanche un po'. Faccio il marito e poi seguo con Anna Chiara la nostra associazione onlus nata per rispettare gli animali (A.R.A, ndr) poi sono impegnato come allenatore con l'Area 51, il centro di preparazione di Lunata (Lucca), nel quale da anni collabora anche Michele Bartoli. E poi mi sto impegnando con Cassani e le sue nazionali: mi piace trasmettere ai ragazzi la mia esperienza. L'impegno mi piace e probabilmente andrà ad arricchirsi di altre date e forse anche un ruolo più ufficiale di quello che ho adesso. E poi sono alle prese con Michele nell'organizzare la cronosquadre di Forte dei Marmi in programma il 25 e 26 marzo e ho anche una proposta di collaborazione, anche questa molto interessante, con una grandissima azienda che produce strumenti tecnici di assoluto livello, ma di questo te ne parlerò al momento opportuno. Ma una cosa è certa: non mi faccio prendere dalla noia».

Il solito Petacchi: con calma, con assoluta calma, è il più veloce di tutti.



RO
Ballerini - 2003 Nicola Minali - 2004 Silvio Martinelli - 2005 Ivan Muscatelli - 2006 Andrea Tani
ca Bortolami - 2008 Fabrizio Guidi - 2009 Paolo Savini - 2010 Paolo Bettini - 2011 Gilberto
12 Andrea Noè - 2013 Óscar Freire Gómez - 2014 Stefano Garzanti - 2015 Noemi Cantele



LAVORAZIONE LAMIERE, TAGLIO LASER
E ATTREZZATURE ZOOTECNICHE
Via V. N. 8 - BORGIO IN PIANO (PR)
Tel. 0522 20123 - ass@fassa-bortolo.it

FRANCIA
PROG

Un Vademecum sempre più ricco

Per il 31° anno arriva la guida della stagione italiana

Anche quest'anno l'Associazione Corridori Ciclisti Professionisti Italiani ha realizzato l'ormai tradizionale Vademecum. L'Assocorridori ha redatto e curato personalmente la realizzazione dell'unico testo ufficiale del mondo delle due ruote, giunto alla trentunesima edizione.

Come ormai consuetudine l'opera è stata realizzata grazie all'aiuto diretto delle squadre italiane e di sponsor privati, dando ad atleti e addetti ai lavori una grande visibilità. Ad ogni team professionistico italiano è stato dedicato un ampio spazio e sono state collezionate le foto di tutti i corridori, così da venire incontro alle richieste dei numerosissimi lettori che vogliono conoscere il volto di ogni singolo atleta. Immane una sezione dedicata al ciclismo femminile, a quello fuoristrada, al calendario delle gare, alle istituzioni di settore e ai regolamenti in vigore. Strumento che anno dopo anno diventa sempre più ricco, il Vademecum si è ormai imposto come un gadget imperdibile per gli appassionati di ciclismo e come uno strumento davvero utile per gli addetti ai lavori.

In copertina quest'anno non poteva che esserci Elia Viviani in maglia azzurra, immortalato nel momento in cui festeggia la medaglia d'oro conquistata nell'Omnium ai Giochi Olimpici di Rio 2016.

«**S**ono ormai otto anni che faccio parte del direttivo Accpi e negli ultimi quattro ho avuto l'onore e l'onore di ricoprire il ruolo di vostro presidente. A fine anno si completerà il mio mandato, per questo colgo l'occasione per un bilancio di quello che è stato fatto con il vostro appoggio e contributo» sono le parole del presidente Cristian Salvato nel saluto introduttivo. «Innanzitutto volevo ringraziare tutta la nostra squadra, Alessandra, Giulia, Amedeo (il nostro grande saggio), Alberto, Alessandro, Andrea, Diego, Ivan e soprattutto Stella e Simone che dai nostri uffici rappresentano l'anima dell'associazione, sempre pronti e disponibili in ogni momento dell'anno. Dal punto di vista sportivo ci siamo tolti grandi soddisfazioni con le vittorie di Giro, Tour e Vuelta, senza dimenticare gli innumerevoli successi che abbiamo

colto in campo femminile e maschile, su pista e nella mtb». E ancora: «Oltre a risolvere i problemi ordinari di tutti i giorni, ci stiamo dando da fare per concretizzare le vostre richieste più a lungo termine. In materia di sicurezza, la presenza del delegato CPA a tutte le corse World Tour è stato un passo importante, ma dobbiamo essere sempre più presenti alle gare per visionare i percorsi e nel caso pretendere modifiche per ridurre i rischi. Il "protocollo meteo" ideato in collabo-

razione con l'AIMEC, l'associazione dei medici italiani del ciclismo, è ormai entrato a tutti gli effetti in funzione ed è un nostro vanto. Abbiamo fatto molto in ambito femminile e fuoristrada, allargando i nostri orizzonti al ciclismo a 360°, promosso iniziative internazionali insieme al CPA, il sindacato internazionale guidato da Gianni Bugno, e promosso tanti eventi benefici nel nostro Paese. Siamo felici soprattutto di vedere una maggiore partecipazione di voi atleti alla vita associativa.





Stampato in 4.000 esemplari, il Vademecum ACCPI verrà distribuito nel corso delle principali corse e manifestazioni ciclistiche dell'anno a partire dalla Milano-Sanremo del prossimo 18 marzo e sarà scaricabile gratuitamente dal sito www.accpi.it.

Nella pubblicazione 2017 viene pubblicizzata infine la campagna per la sicurezza di chi usa le due ruote #tifatecierespettateci. Nell'anno del #Giro100 il sindacato dei corridori vuole promuovere ulteriormente dal nord al sud Italia il logo giallo e nero con impressa la distanza minima di 1,5 metri di sicurezza per sorpassare il ciclista. Per insegnare a tutti gli utenti della strada come ci si deve comportare quando si incontra una bicicletta lungo la carreggiata, i ciclisti della massima categoria hanno invitato tutte le società ciclistiche dilettantistiche, maschili e femminili, dal settore giovanile a quello amatoriale, a stampare sulla tasca sinistra delle proprie maglie di allenamento e/o gara il simbolo ideato per promuovere la sicurezza stradale.

Come diciamo sempre, l'Asso-corridori ha ragione di esistere e potere nelle trattative con le altre parti solo se voi corridori siete i primi a battervi per i vostri interessi. Continueremo ad operare seguendo le vostre indicazioni, avendo come priorità i vostri interessi e quelli del movimento italiano e non solo. Tutti insieme dobbiamo darci da fare per stimolare nuovi sponsor ad

avvicinarsi ad uno sport che offre una visibilità e un contatto con il pubblico unici e realizzare progetti di livello. Ricordiamoci che il nostro mondo è cambiato, non conta solo disputare le gare e andare forte, siamo passati da una immagine statica del ciclismo, ovvero gara, maglia, tv, giornali, ad una dinamica di 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per 365 giorni l'anno. Siamo quello che co-

munichiamo, attraverso i social e il web abbiamo la possibilità di essere presenti in tutto il mondo in qualsiasi momento per divulgare al meglio il nostro meraviglioso sport. Con questa consapevolezza e l'esperienza che solo un Paese dalla grande tradizione come il nostro può vantare dobbiamo ripartire per una stagione in cui ognuno di noi troverà il modo per essere protagonista».

Le società che intendono aderire alla campagna di sensibilizzazione possono richiedere il logo in alta risoluzione e ulteriori informazioni alla Segreteria ACCPI scrivendo a:

**info@accpi.it
o telefonando allo
02 66712451 oppure
al 335 5650912**

In cambio l'associazione che riunisce i ciclisti e le cicliste della massima categoria pubblicherà sui propri canali social le foto dei team che si faranno portabandiera di un ciclismo più sicuro.

Manzoni: il nostro ruolo rimane fondamentale

Ex professionista (dal 1991 al 2004) Mario Manzoni, da Almenno San Bartolomeo classe 1969, è direttore sportivo dal 2005 quando esordì sull'ammiraglia della Androni Giocattoli. Da tre stagioni il bergamasco è tra i direttori sportivi della italo-giapponese Nippo Fantini, e da pochi mesi è entrato a far parte del consiglio direttivo dell'ADISPRO.

Come è nata la tua candidatura?

«C'era bisogno di un collegamento tra tecnici di formazioni che fanno parte del World Tour e quelli delle formazioni Professional, mi sono proposto e sono entrato in consiglio. Ad oggi non ci siamo ancora riuniti, ma lo faremo a breve: per me è un motivo di soddisfazione oltre che di confronto e di crescita. Il ruolo di direttore sportivo è importante, ci teniamo a farlo bene, e soprattutto vogliamo ribadire che è un ruolo fondamentale nel mondo del ciclismo».

Nella tua carriera di direttore sportivo hai seguito molti team professionistici, ma hai anche una bella e neanche lontana parentesi nel ciclismo dilettantistico alla bresciana Gavardo (dal 2009 al 2011). Quali sono le differenze più marcate nel tuo ruolo tra la

massima categoria e il mondo dei dilettanti?

«Cambia soprattutto il fatto che nel dilettantismo hai meno cose da gestire, anche se si tratta sempre di un compito impegnativo. Nel professionismo abbiamo molte più cose da seguire, come ad esempio l'organizzazione delle trasferte che sono completamente diverse e molto impegnative da curare. Sul piano del rapporto con gli atleti, nei dilettanti c'è molto più contatto fisico, nel senso che ci si vede e ci parla faccia a faccia molto più spesso che con i corridori professionisti. Per questi ultimi abbiamo una piattaforma attraverso la quale li seguiamo e li sentiamo sfruttando i mezzi che ci offre la tecnologia, mentre il "vis a vis" c'è e non c'è. Ad esempio, noi della Nippo Fantini De Rosa abbiamo in organico corridori di diversi Paesi, atleti che non vivono vicino a noi e quindi è difficile ritrovarsi spesso».

Tanti anni tra i diesse: come è cambiato il ruolo da quando hai iniziato?

«Con l'avvento dei preparatori atletici, le cose sono molto cambiate. Prima noi seguivamo anche gli allenamenti e tanti altri aspetti legati alla gestione dell'atleta. Ora è aumentata la professionalità su

tutto e quindi il ruolo di direttore sportivo è diventato più specifico. Mi rifaccio al discorso dell'organizzazione già accennato prima che porta via molto tempo: devi pensare a gestire l'attività che a volte è anche tripla contemporaneamente, e non solo dei corridori, ma anche di tutto il personale. La gestione di tutto questo non è proprio facile. In ammiraglia durante la corsa le cose non sono cambiate: è normale che il direttore sportivo sia quello che deve dare le direttive, è la figura che deve prendere le decisioni durante la corsa. E quindi bisogna essere preparati e avere il carattere per gestire al meglio la squadra. Tante diverse figure sono entrate a far parte del ciclismo, tutte sono sicuramente importanti, ma è bene precisare e sottolineare che il nostro ruolo resta sempre fondamentale, soprattutto sotto il profilo decisionale. Ribadisco il concetto: il direttore sportivo non va pensato come la classica figura che organizza la trasferta e guida l'auto, ma come la figura professionale che dirige le operazioni e ha il potere decisionale sulla corsa».

Dal 1991, quando hai esordito da professionista, ad oggi come direttore sportivo: tanti anni di carriera nei quali hai

accumulato tantissima esperienza. Quali sono i cambiamenti più significativi nel ciclismo in generale?

«La globalizzazione ha toccato anche il nostro mondo con l'ingresso di tanti Paesi che prima erano distanti anni luce dal mondo delle due ruote. Quando correvo io c'erano Paesi come Italia, Spagna, Belgio, Francia che erano le nazioni guida del movimento mondiale come numero di squadre, di corridori e di corse. Oggi invece si va a gareggiare nei posti più lontani, tanti Paesi si sono affacciati alla ribalta e tante squadre sono in pratica delle multinazionali. Anche a livello giovanile le cose sono cambiate, complice anche la crisi economica, e soprattutto si fa molta più fatica a trovare squadra quando dagli juniores si passa tra i dilettanti; tanti atleti non riescono ad accasarsi ed è un vero peccato. Dove andremo a finire sinceramente non lo so: spero che quella che stiamo attraversando si confermi come una parentesi legata alla crisi economica dovuta al fatto che imprenditori, che negli anni passati stavano volentieri vicini al ciclismo, ora sono in difficoltà economica e quindi hanno dovuto abbandonare il nostro sport».



| atleta | società | pos. UCI | punti |
|----------------------------|-------------------------|----------|--------|
| 1 Elisa Longo Borghini | Wiggle High5 | 5 | 980 |
| 2 Marta Bastianelli | Alé Cipollini Galassia | 16 | 583 |
| 3 Elena Cecchini | Canyon Sram Racing | 23 | 465,25 |
| 4 Maria G. Confalonieri | Lensworld Kuota | 33 | 365 |
| 5 Giorgia Bronzini | Wiggle High5 | 46 | 256 |
| 6 Tatiana Guderzo | Lensworld Kuota | 58 | 196 |
| 7 Barbara Guarischi | Canyon Sram Racing | 60 | 180 |
| 8 Arianna Fidanza | Astana Womens Team | 70 | 148 |
| 9 Soraya Paladin | Alé Cipollini Galassia | 94 | 106,67 |
| 10 Annalisa Cucinotta | Lensworld Kuota | 99 | 92 |
| 11 Rossella Ratto | Cylance Pro Cycling | 102 | 91 |
| 12 Ilaria Sanguineti | Bepink Segura | 113 | 80 |
| 13 Alice Maria Arzuffi | Lensworld Kuota | 134 | 58 |
| 14 Susanna Zorzi | Drops | 137 | 57 |
| 15 Lara Veceli | Astana Womens Team | 154 | 49,33 |
| 16 Marta Tagliaferro | Cylance Pro Cycling | 156 | 48 |
| 17 Anna Maria Stricker | BTC City Ljubljana | 162 | 46,33 |
| 18 Michela Pavin | Top Girls Fassa Bortolo | 172 | 42 |
| Valentina Scandolaro | WM3 Pro Cycling | 172 | 42 |
| 20 Maria Vittoria Sperotto | Bepink Segura | 178 | 41 |
| 21 Sofia Bertizzolo | Astana Womens Team | 183 | 38 |
| 22 Irene Bitto | Top Girls Fassa Bortolo | 172 | 37,67 |
| 23 Silvia Valsecchi | Bepink Segura | 198 | 31 |
| 24 Anna Trevisi | Alé Cipollini Galassia | 215 | 24 |
| 25 Asja Paladin | Top Girls Fassa Bortolo | 223 | 21,67 |

Regolamento e punteggi dell'Oscar tuttoBici

Per realizzare la classifica di rendimento delle Élite italiane, **tuttoBICI** ha scelto di seguire la classifica ufficiale dell'UCI, l'Unione Ciclistica Internazionale.

Ogni mese riporteremo, quindi, la classifica delle nostre campionesse, la loro posizione all'interno della graduatoria mondiale e i punti che hanno conquistato.

Classifica generale UCI:

1. **Guarnier** (Usa) 1.186
2. **Van der Breggen** (Ola) 1.063
3. **Johansson** (Sve) 1.013
4. **Vos** (Ola) 1.011
5. **Longo Borghini** (Ita) 980
6. **Deignan** (Gbr) 959
7. **Niewiadowa** (Pol) 930,33
8. **Kirchmann** (Can) 877,75
9. **Blaak** (Ola) 830
10. **Van Vleuten** (Ola) 716,75
11. **Hosking** (Usa) 699
12. **Van Dijk** (Ola) 672
13. **Lepisto** (Fin) 662
14. **Moolman-Pasio** (Saf) 629
15. **Stevens** (Usa) 611

Classifiche aggiornate al 19.2.2017



TELEVISION PRODUCTION

rodella 2000



rodella2000@libero.it
335 1330906

tutto **BICI** giovani



La Zalf Euromobil Fior posa al gran completo con i fratelli Fiorenzo, Antonio, Gaspare e Giancarlo Lucchetta ed Egidio Fior (foto Team Rodella 2000).

Al via una nuova stagione per una Zalf Euromobil Fior rinnovata e ambiziosa

La scuola del talento

Cucina FiloAntis33, pensili vetro Teca,
tavoli Thin design R&S Euromobil e Roberto Gobbo.
Sedie One Flo design R&S Désirée by Désirée.
Librerie LZ design Marc Sadler by Zalf.

gruppoeuromobil.com



EXPO VILLAGE

Gruppo Euromobil
official furniture partner
Expo Village
Cascina Merlata

LIVING AND COOKING

TECNOLOGIA E TRADIZIONE. 100% MADE IN ITALY


Euromobil
cucine



scopri i contenuti
extra con l'app
Gruppo Euromobil

tutto

BICI giovani



Baffi, Oldani, Baldaccini, Covi, Bramati e Pierantozzi fanno da corona al presidente della Colpack Giuseppe Colleoni e al team manager Antonio Bevilacqua (foto Team Rodella 2000).

Dopo un grande 2016, il Team Colpack punta ancora ad una stagione al top

Obiettivo, ripetersi





Il gesto del trionfo di Andrea Toniatti che centra il bersaglio alla prima gara della stagione.

Andrea Toniatti

La mia prima volta

L'uomo del mese

«Per me è l'anno decisivo, per cui era importante partire forte, ma non avevo mai vinto la prima gara dell'anno. Ho una scommessa che...»

di Paolo Broggi

foto Team Rodella 2000

Andrea Toniatti è nato il 18 agosto 1992 a Mori (Trento), dove vive con la famiglia.

C'è sempre una prima volta. E così capita che arrivi a 24 anni e mezzo, sedicesima stagione che affronti in bicicletta e vinci la prima gara che affronti.

«Non mi era mai capitato e devo dire che non me lo aspettavo nemmeno stavolta. Sapevo di aver lavorato bene in inverno, ma di vincere subito non ci pensavo proprio».

Chi parla è Andrea Toniatti, trentino di Mori, classe 1994, per il secondo anno in forza al Team Colpack. Domenica 19 febbraio è arrivato in Croazia per partecipare al Gran Premio Laguna, la corsa che apre il calendario agonistico di quel Paese, al via della quale si schiera tradizionalmente un bel numero di formazioni Continental e di gente agguerrita.

«C'è stata battaglia sin dall'inizio, ma la fuga non è riuscita a partire - racconta Andrea -, quindi attorno al km 100, dopo aver affrontato la salita principale del percorso, ci siamo ritrovati davanti in una ventina, abbiamo cominciato a "girare" e siamo arrivati a giocarcela. Mi è andata bene ed è arrivata la vittoria alla prima corsa. Evidentemente l'a-

ria della Croazia porta bene a noi della Colpack, visto che l'anno scorso a vincere era stato Filippo Ganna a conquistare il successo».

Un passo indietro: quando hai cominciato a correre?

«Da G1, avevo sette anni. A contagiarmi è stata la passione di papà Mauro che ha sempre amato la bicicletta ma che, visto che in famiglia erano sette fratelli, non ha avuto la possibilità di correre. Il ciclismo mi ha appassionato subito, per tanti anni è stato puro divertimento, poi quando sono passato Under ho cominciato a fare le cose con maggiore professionalità».

Inevitabile la domanda: cosa ci fa Toniatti ancora tra i dilettanti? Quando sei passato ci si attendeva una parabola diversa.

«Se lo aspettavano in parecchi e una risposta univoca non c'è: ho avuto dei guai fisici, la mononucleosi e qualche caduta, probabilmente la mia testa mi ha un po' frenato e quindi eccomi ancora qui».

Essere Élite in Italia è tutt'altro che facile.

«Confermo, è un'anomalia che c'è solo nel nostro Paese. Qui appena superi la categoria Under ti considerano vec-

chio, anche se con la stessa età tra i professionisti ti etichetterebbero come giovane che deve crescere. Per fortuna il Team Colpack ha deciso di darmi fiducia, mi trovo come in famiglia, posso lavorare senza pressione e inseguire gli obiettivi che ci siamo fissati».

Ce li puoi illustrare?

«Partire forte e il primo passo è andato bene. Il nostro team manager Antonio Bevilacqua ha voluto scommettere con me che riuscirò a centrare cinque vittorie entro maggio. Lui crede molto in me, nella possibilità che ci sia un futuro nel professionismo e quindi stiamo lavorando con impegno in questa che è la stagione decisiva».

Della serie "o la va o la spacca"?

«Sì. Se non passo quest'anno, smetto. Continuare, per come sono le cose in Italia, a mio modo di vedere non avrebbe senso».

Certo che in casa Colpack hai una forte concorrenza...

«È vero, siamo tanti e siamo forti al punto che certe volte sono più pericolosi i compagni di squadra degli avversari... A parte gli scherzi, l'armonia che regna nel nostro gruppo è perfetta, l'ambiente è ideale per lavorare».







Andrea Toniatti sul podio del Gran premio Laguna che si è disputato sulle strade della Croazia.

Che corridore è Toniatti?

«Bella domanda... Direi completo perché mi difendo in volata, in salita riesco a tenere, sui percorsi misti trovo il mio terreno ideale».

Sei in sella da tanti anni, quali campioni ti hanno ispirato?

«Prima Paolo Bettini perché aveva caratteristiche tecniche che mi sono sempre piaciute. E poi Bradley Wiggins per la forza mentale che ha dimostrato: partire dalla pista e arrivare a vincere il Tour de France non è semplice, anzi è una vera impresa».

Oltre alla bici hai qualche passione?

«Diverse, tutte condivise con un bel gruppo di amici. Ci sfidiamo spesso con i gokart, sono anche un po' speri-

colato, anche se questo non piace troppo ai dirigenti della Colpack...».

Hai avuto la fortuna di correre nelle squadre dilettantistiche più forti d'Italia, prima la Zalf Euromobil Fior e poi la Colpack: quali sono i compagni di squadra che ti hanno impressionato di più?

«Bella domanda... ce ne sono stati davvero tanti. Direi Gianni Moscon, che va veramente forte e ha tanta testa, e Simone Consonni che ha grinta e determinazione da vendere».

Sei fidanzato?

«No. In questo momento sono concentrato sulla bici: devo vincere la scommessa con Bevilacqua e convincere una squadra a credere in me. Diciamo che ne parleremo più avanti...».



(1997), Riccardo Lucca (1997), Gianluca Milani (1991), Filippo Rocchetti (1996), Nicolò Rocchi (1991) e Giacomo Zilio (1995). Sono all'esordio invece Michele Battistella (1997), Samuele Battistella (1998), Simone Bevilacqua (1997), Nicola Breda (1996), Edoardo Francesco Faresin (1998), Luca Gatto (1995), Moreno Marchetti (1998), Luca Mozzato (1998), Dario Pascotto (1997), Simone Viero (1993) e Matteo Zurlo (1998). Una grande novità c'è anche nello staff

tecnico: ai collaudatissimi Lucano Rui, Gianni Farnesin, Fabio Mazzer, si affianca infatti la new entry Ilario Contessa che va ad arricchire un gruppo di diesse che saprà sicuramente gestire la squadra.

Quali gli obiettivi?

«Da sempre ci definiscono "la scuola del ciclismo" e nel corso di questi anni - alla luce delle affermazioni e dei tanti ragazzi passati al professionismo - penso che sia un titolo meritato. E l'obiettivo è quello di continuare su ➤



La Zalf Euromobil Désirée Fior posa davanti all'Hotel Fior che ha ospitato la presentazione. A sinistra, lo storico diesse Luciano Rui.

